



Chi è

**Il sionista polacco
tra i fondatori di Peace Now**



ZEEV STERNHELL
STORICO
77 ANNI

Zeev Sternhell è uno dei Nuovi Storici israeliani ma a differenza del più radicale Ilan Pappé, dice di sé di «essere sempre stato e di rimanere sionista». Di origini polacche è scampato alle persecuzioni naziste e all'occupazione russa, è riparato in Francia e poi in Israele. È un esperto di fascismo. È stato nell'esercito ma anche tra i fondatori di Peace Now. Nel 2008 ha subito un attentato.

quegli stessi parlamentari che potrebbero poi esserne colpiti. Coloro che sono disposti a mettere in forse una loro futura rielezione alla Knesset, non sono poi molti».

In ogni caso, che significato ha il voto del 10 febbraio per il domani di Israele?

«Per quanto riguarda la pace con i palestinesi, quale che sia il governo che si formerà, non potranno esserci seri progressi: ci saranno sempre quelli che vorranno, quelli che non vorranno e quelli che non potranno. È triste, ma d'altra parte ciò rispecchia la società israeliana odierna: sa di avere grandi problemi, ma non sa decidersi chi dovrà risolverli e come; vuole in grande maggioranza la pace, ma non è disposta a dare carta bianca per far pagare il prezzo necessario per conseguirla. Saremo quindi costretti a continuare a stare nella stessa piccola palude dove lo spazio è molto ristretto. Non che

Riforma elettorale

«Una modifica che restringa il numero dei partiti dovrebbe essere approvata dagli stessi che potrebbero esserne colpiti»

questo sia così diverso da tanti altri Paesi, Italia compresa; ma nessun Paese al mondo si trova di fronte a problemi esistenziali come quelli di Israele.

Si temeva un calo della sinistra, ma è avvenuto un vero e proprio crollo. Come lo spiega?

«Per quanto riguarda il Meretz (la sinistra sionista, ndr.), ha commesso un fatidico errore: quello di volersi presentare come "Nuovo Movimento" laddove non c'era niente di nuovo e sicuramente non si trattava di un movimento. Gli elettori non hanno trovato alcun motivo valido per votare un partito che nella migliore delle ipotesi era la coda del partito laburista. Da parte sua, il Labour continua a pagare il prezzo di una perdita di identità e del venir meno di quella rendita di posizione elettorale che gli derivava dall'essere percepito come il partito

I desideri degli israeliani

«Vogliono in grande maggioranza la pace ma non sono disposti a pagare il prezzo necessario per conseguirla»

Il voto utile

«Gli elettori hanno scelto il centro per fermare la crescita dell'ultradestra di Lieberman»

"anti-Likud". Al di là della indubbia crisi di leadership, lo spostamento di voti degli ultimi giorni è stato in funzione della volontà di molti di bloccare la crescita della destra, soprattutto di Lieberman. Non è più il Labour ad essere percepito come baluardo contro la destra, bensì il Kadima di Tzipi Livni. Ma al di là del rammarico per il crollo dei partiti di sinistra, devo dire che il ragionamento dell'elettorato è stato del tutto logico: rafforzare Kadima, nella attuale congiuntura politica, è stato l'unico modo per mettere Netanyahu in difficoltà, rendendogli quasi impossibile qualsiasi alternativa di governo che preveda solo la destra. È stato in fondo un calcolo intelligente e maturo di un elettorato di sinistra che ha preferito spostare e concentrare le forze più al centro per arginare la destra rappresentata da Netanyahu. E il Partito laburista è stato quello che ha pagato il prezzo maggiore per questa operazione». ❖

Ramallah pessimista «Hanno scelto un razzista che vuole distruggerci»

In Cisgiordania regna lo sconforto fra la gente e sulla stampa. Il voto in Israele ha gelato la speranza. Ma il premier palestinese non rinuncia a ricordare gli impegni, per primo il congelamento dell'attività edilizia nelle colonie.

U.D.G.

INVIATO A RAMALLAH

«Cosa dobbiamo aspettarci da un Paese che manda al governo un falco e un razzista? Niente di buono». Le considerazioni dell'anziano Faisal danno conto perfettamente dello stato d'animo prevalente tra i palestinesi rispetto ai risultati delle elezioni in Israele. Siamo a Ramallah, capitale della Cisgiordania, venti chilometri da Gerusalemme. Per arrivarci abbiamo dovuto superare tre check-point istituiti dall'esercito Israele. Tre dei 564 che spezzano in mille frammenti territoriali la Cisgiordania. Nessuno si fa illusioni a Ramallah: «Le cose andranno sempre peggio per noi», afferma Kamel, 27 anni, un diploma di perito elettronico e un presente da disoccupato. Il morale della gente si confà a quello atmosferico: plumbeo. «Hanno votato per un razzista che vuole deportare tutti gli arabi e che vorrebbe sganciare su Gaza le bombe atomiche», riflette Kamel riferendosi al leader dell'ultradestra ebraica, Avigdor Lieberman. Con Kamel ci sediamo ad un caffè nella Piazza dei Leoni, cuore di Ramallah. Sul tavolino, troviamo copie dei due maggiori quotidiani palestinesi.

UMORE PLUMBEO

Il pessimismo domina i commenti sul voto israeliano. «Al Quds», il maggiore quotidiano diffuso nei Territori, stima che «ora si assisterà a un proseguimento della paralisi politica che ha caratterizzato il governo Olmert dalla guerra in Libano nel 2006». Per «Al Hayat Al Madida», organo dell'Autorità nazionale palestinese, non c'è in realtà alcuna reale differenza, se non di nome, tra i partiti israeliani e ciò che si può prevedere è perciò il proseguimento della politica israeliana di «morte, distruzioni e colonizzazione». Per questo, a parere del giornale, continueranno l'espansione degli insediamenti, la demolizione di case a Gerusalemme est e gli attacchi nella

Striscia di Gaza. Kamel si ritrova

pienamente in queste fosche previsioni. Dall'altro lato del Muro non nascono speranze.

Mai come in questo caso, l'umore della gente coincide con quello della dirigenza palestinese. «Non occorre avere la palla di vetro per vedere il prossimo governo israeliano, non importa chi sarà a guidarlo, rinunciare ai suoi obblighi verso il processo di pace», prevede il negoziatore palestinese Saeb Erekat. «Temo che gli elettori israeliani - aggiunge Erekat - non abbiamo pensato alla pace con palestinesi e i siriani quando hanno inserito le loro schede nelle urne, piuttosto hanno votato per un governo di unità nazionale che dovrà prepararsi a fare la guerra all'Iran». Non meno amare sono le considerazioni di Nemer Hammad, consigliere del presidente Abu Mazen ed ex ambasciatore dell'Olp in Italia: «Dobbiamo essere realisti e spiegare le cose per come stanno - rimarca Hammad - in Israele la destra ha la maggioranza alla Knesset e condizionerà pesantemente le scelte del futuro esecutivo, sia che a svolgere l'incarico di premier sarà la Livni o un altro esponente politico di diverso colore. Rispetto la democrazia (israeliana) ma allo stesso tempo è assurdo che le scelte del popolo israeliano decidano il futuro di quello palestinese». ❖

IL CASO

**Il parroco di Gaza:
«Per noi anche così
non cambia niente»**

«Il problema dei palestinesi si chiama occupazione. Per noi non cambierà niente». Padre Manuel Musallam, parroco di Gaza di fronte ai risultati delle elezioni israeliane mostra distacco. «Abbiamo visto tanti leader politici alternarsi al governo dello Stato ebraico, da Ben Gurion ad oggi, e per i palestinesi le cose non sono cambiate anzi, peggiorate»: è la sua considerazione. Musallam, parroco della Sacra Famiglia, unica chiesa cattolica della Striscia di Gaza, legato a Pax Christi, è rimasto nella città sotto le bombe per tutti e 22 i giorni dell'offensiva militare «Piombo fuso». Ora spera in una visita a Gaza di Papa Benedetto XVI.